

Elżbieta Barbara Lenart

ORCID: 0009-0008-6696-0553

Accademia dei Rampanti

Camillo Boito: un gentiluomo ottocentesco al servizio della custodia e promozione delle memorie polacche a Padova

**Camillo Boito: XIX-wieczny „gentiluomo”
w służbie zachowania i promocji pamiątek
polskich w Padwie**

Riassunto

L'obiettivo di questo articolo è presentare la figura di Camillo Boito (1836–1914), una delle figure più eminenti e riconosciute nella storia della cultura artistica italiana tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Figlio del pittore italiano Silvestro Boito e della contessa polacca Józefa Radolińska, egli è passato alla storia come architetto dotato di ampie competenze nel campo della progettazione e conservazione dei beni monumentali, docente universitario, funzionario pubblico, critico d'arte e letterato, il cui contributo è ancora oggi riconosciuto come fondamentale per la nascita della scuola italiana di conservazione.

Padova, e in particolare la basilica di sant'Antonio, furono luoghi grazie ai quali la sua attività professionale divenne nota anche negli ambienti di intellettuali e artisti polacchi. Ciò avvenne soprattutto grazie al suo diretto coinvolgimento nella sistemazione della cappella di san Bartolomeo, situata nella medesima basilica, trasformata in cappella nazionale polacca in occasione della direzione, da parte di Camillo Boito, dei lavori di restauro

e ristrutturazione volti a celebrare degnamente il 700^o anniversario della nascita di uno dei patroni di Padova, sant'Antonio.

Il grande coinvolgimento di Camillo Boito in ogni aspetto del progetto – dalle scelte strukturalne i decorative al programma ikonograficzny, dalla selekcja dell'artista incaricato degli affreschi alla projektacja osobna del nuovo altare, degli arredi liturgici e della grata d'ingresso alla cappella polacca – si comprende appieno alla luce delle sue origini familiari e della formazione ricevuta, improntata al culto delle idee capaci di ispirare le nazioni nel loro cammino verso la liberta. Ciò conferma l'ipotesi che le questioni nazionali legate al Paese di origine di sua madre – diviso tra stati occupanti e cancellato dalla cartina geografica d'Europa – gli fossero profondamente care lungo l'intero corso della sua attivita.

Parole chiave: Camillo Boito, capella polacca, Basilica del Santo a Padova, Natio Polona

Abstrakt

Celem artykułu jest przedstawienie postaci Camilla Boito (1836–1914), będącego jedną z najbardziej rozpoznawalnych i cenionych postaci w historii włoskiej kultury artystycznej przełomu XIX i XX stulecia. Ten syn włoskiego malarza Silvestra Boito oraz polskiej hrabianki Józefy Radolińskiej zapisał się w historii jako architekt posiadający szerokie kompetencje w dziedzinie projektowania i konserwacji zabytków, wykładowca akademicki, urzędnik państwowy, krytyk sztuki i literat, którego zasługi uzupełnia po dzień miano twórcy podwalin włoskiej szkoły konserwatorskiej. Padwa, a w szczególności znajdująca się w tym mieście bazylika św. Antoniego, były miejscami, dzięki którym jego działalność zawodowa stała się dobrze znana również w środowisku polskich intelektualistów i artystów. Stało się tak głównie za sprawą osobistego zaangażowania Boito w aranżację znajdującą się w tej świątyni kaplicy św. Bartłomieja i przekształcenie jej w polską kaplicę narodową w czasie, gdy Camillo Boito kierował pracami konserwatorsko-restrukturyzacyjnymi prowadzonymi w celu godnego uczczenia 700. rocznicy urodzin jednego z patronów Padwy – św. Antoniego. Zaangażowanie Camilla Boito we wszystkie wybory strukturalne i dekoracyjne, program ikonograficzny, wybór artysty realizującego freski w kaplicy, a także osobiste zaprojektowanie nowego ołtarza oraz wyposażenia w postaci sprzętów liturgicznych czy też kraty zamykającej wejście do kaplicy polskiej jest zrozumiałe ze względu na pochodzenie architekta i jego wychowanie w kulcie dla idei poruszających narody ku wolności. Dowodzi to tezy, że kwestie narodowe, dotyczące kraju pochodzenia jego matki, podzielonego między państwa zaborcze i wymazanego z mapy Europy, były mu bardzo bliskie przez cały okres jego działalności.

Słowa kluczowe: Camillo Boito, kaplica polska, Bazylika Św. Antoniego w Padwie, Natio Polona

Alcuni tratti della vita e della carriera

Camillo Boito (1836–1914) è una delle figure più rinomate nella storia della cultura artistica italiana a cavallo tra XIX e XX secolo. Tale riconoscimento è dovuto alla sua attività di architetto con ampie competenze nel campo della progettazione e conservazione dei monumenti (professore universitario, funzionario statale, critico d'arte e scrittore di talento). I suoi meriti nel campo dell'architettura italiana e dell'arte sono coronati dal titolo di fondatore della scuola italiana di conservazione¹.

Camillo fu figlio del pittore italiano Silvestro Boito, originario della provincia di Belluno, e della contessa polacca Józefa Radolińska. La figura di Silvestro è ben conosciuta in Italia, come pure la sua adesione alla rivolta veneziana del 1848, nella quale prese parte anche il dodicenne Camillo, partecipando come tenente del Battaglione della Speranza, al fianco del padre, alla creazione dell'unità dello Stato italiano². Nella letteratura biografica italiana si possono trovare davvero pochi riferimenti alle origini aristocratiche della madre di Camillo, e ancor di meno notizie sull'affinità e sul coinvolgimento della sua famiglia nelle attività volte alla riconquista dell'indipendenza della Polonia, all'epoca divisa e dominata da tre potenze spartitrici³. Invece, è proprio nei contatti con quella famiglia, mantenuti grazie alle frequenti visite ai parenti sia di Camillo che di suo fratello minore Arrigo⁴, uomo di altrettanto talento, che potremmo individuare quegli stimoli che contribuirono a formare le idee e le opinioni dei giovani fratelli e soprattutto i loro sentimenti verso la Polonia e verso le sue aspirazioni indipendentiste. A tal proposito va

1 I meriti di Camillo Boito sono stati riassunti – brevemente ma con parole solenni – da Gaetano Moretti in occasione del discorso pronunciato nell'Aula Magna della Reale Accademia di Belle Arti di Milano il 10 gennaio 1915, alla cerimonia di commemorazione di Camillo Boito a un anno dalla sua scomparsa. Vedi „Gaetano Moretti, *Discorso dell'Architetto Gaetano Moretti*”, in *Camillo Boito*, a cura del Comitato per le onoranze alla sua memoria (Milano, 1916), 9–45.

2 Vedi Piero Nardi, *Vita di Arrigo Boito* (Milano: A. Mondadori, 1942; seconda edizione: Milano A. Mondadori, 1944), 34.

3 Cfr. Elżbieta Barbara Lenart, „Attività intellettuale e cultura artistica di Camillo Boito, coautore della cappella polacca nella basilica di Sant'Antonio a Padova”, in *I polacchi presso la tomba di Sant'Antonio a Padova. Memorie materiali, donazioni, testimonianze di culto (secoli XVI-XIX). La Cappella polacca al Santo (1896-2018)*, a cura di Giovanna Baldissin Molli, Mirosław Lenart, Magdalena Wrana (Padova: Padova University Press 2023), 399–455.

4 Tra gli studi più noti a lui dedicati si ricorda la più completa opera di Piero Nardi, autore della monumentale monografia *Vita di Arrigo Boito*, citata comunemente ancora oggi anche in riferimento al fratello maggiore Camillo, almeno per quel che concerne il periodo giovanile. Vedi Nardi, *Vita di Arrigo Boito*...

sottolineato inoltre, che fu la madre ad occuparsi dell'educazione e degli studi dei due figli.

I viaggi di Camillo nella Polonia spartita erano spesso accompagnati da tappe più lunghe, la patria di sua madre non era l'unica regione europea che conobbe. Boito sin da giovane visitò molte zone e città d'Italia, viaggiò in Austria, Germania e Francia. Tutti questi spostamenti divennero anche un'occasione per studiare l'arte e l'architettura dei luoghi visitati⁵.

Possiamo far risalire l'esordio della carriera professionale di Camillo Boito al 1856, quando il giovane, appena diciannovenne, diplomato all'Accademia di Belle Arti di Venezia e allo Studio Matematico dell'Università di Padova, divenne professore aggiunto alla Cattedra di architettura dell'Accademia di Venezia. Quattro anni dopo gli fu affidato l'incarico di professore di Architettura presso l'illustre Accademia di Brera di Milano, dove Boito rimase fino al 1909. Contemporaneamente diventò anche rettore dell'Ateneo, mantenendo tale carica fino alla morte.

Dal 1865, e per i successivi 43 anni, Boito fu anche legato al Regio Istituto Tecnico Superiore⁶, il futuro Politecnico, fondato due anni prima. Vi insegnò storia dell'architettura, documentazione e conservazione degli edifici, stili classici, architettura medievale e, per lungo tempo, dal 1877 al 1908, formò gli studenti sulla conoscenza delle problematiche relative all'architettura civile.

Fu anche membro della Commissione Centrale per l'insegnamento artistico industriale, dirigendo negli anni 1892–1911 il periodico „Arte Italiana Decorativa e Industriale” fondato dalla stessa e pubblicandovi diversi suoi saggi. Va ricordato che già da giovane, Camillo Boito si era dimostrato uno scrittore ragguardevole e le sue doti di autore diedero alla sua produzione letteraria una posizione indipendente, andando oltre ai soliti testi tecnici scritti da architetti e ad essi rivolti. L'elenco dei libri, delle conferenze, degli articoli e dei saggi pubblicati in vari periodici è lungo e abbraccia un ampio ventaglio di tematiche⁷.

5 Vedi Camillo Boito, *Gite di un artista* (Milano: Ulrico Hoepli, 1884). Edizione contemporanea: *idem, Gite di un artista*, nota introduttiva e apparato iconografico a cura di Maria Cecilia Mazzi (Roma: De Luca edizioni d'arte, 1990).

6 Luca Monica, „L'architettura civile di Camillo Boito”, in *Camillo Boito moderno*, a cura di Sandro Scarrocchia, voll. 1–2 (Milano–Udine: Mimesis, 2018). La pubblicazione dei volumi è stata finanziata dai fondi dell'Accademia di Brera del Politecnico di Milano, vol. 1, 473–492.

7 Si rimanda allo studio di Marco Maderna pubblicato in *Camillo Boito. Pensiero sull'architettura e dibattito coevo* per l'elenco ad oggi più completo della bibliografia relativa a Boito. Vedi Marco Maderna, *Camillo Boito. Pensiero sull'architettura e dibattito coevo*, con un saggio introduttivo di Alberto Grimoldi (Milano: Guerini, 1995), 97–142.

Per trent'anni, fino alla sua morte, Camillo Boito fece parte di molti organismi nazionali di tutela del patrimonio, tra cui vanno ricordati la Commissione Centrale per i Monumenti e le Opere di Antichità e d'Arte e il Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti, oltre a quelli regionali, tra cui i cosiddetti Uffici Regionali per la Conservazione dei Monumenti da lui proposti ed entrati in funzione nel 1891⁸. Dal 1898 assunse anche la funzione di direttore del Museo Poldi Pezzoli di Milano, incarico che svolse fino alla morte.

Realizzazioni artistiche e progetti di Camillo Boito

Diverse furono le occasioni per tradurre la teoria in pratica operativa, che coinvolsero questo attivissimo architetto, sia nei cantieri che visitò e supervisionò, sia nella gestione dei lavori durante i suoi progetti.

Nel presente intervento vogliamo concentrarci sull'opera di Boito nella Basilica di Sant'Antonio a Padova, accennando soltanto ad altri due elementi nella stessa città che rappresentano fasi importanti del lavoro del celebre artista milanese. Si tratta di progetti che riguardavano strutture collocate nei punti nevralgici della città, circondati da edifici storici, dove le soluzioni adottate dovevano tener conto delle criticità architettoniche dei palazzi preesistenti. L'area di edificazione poneva anche altri problemi, legati alla ristrettezza degli spazi disponibili.

I particolare si tratta di:

- il nuovo progetto architettonico per l'ex carcere di Palazzo delle Debite e la sua collocazione nel contesto di edifici storici, accanto al Palazzo della Ragione, con l'impegno al tempo stesso di migliorare l'estetica del complesso edilizio nel suo insieme⁹;

8 Vedi Andrea Pane, *Camillo Boito consulente ministeriale per il restauro dei monumenti: 1879-1914*, in *Camillo Boito Moderno...*, vol. 1, 597. Cfr. inoltre: Giuseppe Rocchi, „Camillo Boito e le prime proposte normative del restauro”, *Restauro* 2/15 (1974): 57-88.

9 Vedi Marcello Salvatori, „Camillo Boito e le sue opere in Padova”, *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura* 1990-1992, n. 15-20, nuova serie 837. Vedi Tiziana Serena, „Boito, Selvatico e i grandi nodi urbani”, in *Camillo Boito. Un'architettura per l'Italia unita*, a cura di Guido Zucconi, Francesca Castellani (Venezia: Marsilio, 2000), 84. Vedi Guido Zucconi, *L'invenzione del passato. Camillo Boito e l'architettura neomedievale 1855-1890* (Venezia: Marsilio Editori, 1997), 175. Palazzo delle Debite è stato restaurato nel 2014, il progetto e la supervisione dei lavori furono curati dallo studio architettonico DMA-associati s.r.l di Dario Massin. La responsabile dei lavori conservativi è stata Elżbieta Barbara Lenart.

- l'adattamento dei locali attigui a uno dei chiostri della Basilica di sant'Antonio ad un Museo Civico nelle immediate vicinanze della quattrocentesca Scuola del Santo e degli edifici situati in via Orto Botanico¹⁰.

Entrambi i progetti vengono indicati ancora oggi come esempi perfetti dello „stile boitano” e rappresentano realizzazioni significative delle idee dello stesso Boito circa la nuova architettura nazionale.

La Basilica di sant'Antonio e la sua ricostruzione sotto la guida di Camillo Boito

La Basilica di sant'Antonio era un cantiere speciale per Boito, nel quale concentrò i suoi sforzi per molti anni. Nella basilica l'architetto ebbe l'opportunità di dimostrare la ricca e vasta esperienza maturata fino a quel momento e la sua capacità di collaborare con artisti ed esecutori di diverse specializzazioni.

La direzione dei lavori di restauro e ristrutturazione della Basilica di sant'Antonio che dovevano essere realizzati per commemorare il 700° anniversario della nascita di uno dei patroni di Padova, fu affidata a Camillo Boito nel 1893. L'obiettivo principale della visione di Boito era quello di ripristinare e ricreare il carattere medievale del santuario, riallacciandosi al Trecento italiano.

Le realizzazioni più importanti tra i suoi progetti relativi all'area della basilica, che qui occorre citare, includono quelli riguardanti il pulpito, i portali d'ingresso, la ricostruzione dell'altare di Donatello.

Cappella Polacca nella Basilica di sant'Antonio di Padova

Nel 1894 a Camillo Boito venne affidata un'altra serie di lavori¹¹, fra cui la trasformazione del presbiterio e delle cappelle circostanti¹².

10 Vedi Davide Banzato, „I Musei Civici di Padova. Formazione e sistemazione delle collezioni”, in *Camillo Boito. Un'architettura per l'Italia unita*, 57; Tiziana Serena, „Boito, Selvatico e i grandi nodi urbani”, in *Camillo Boito. Un'architettura per l'Italia unita*, 90–97.

11 Vedi Francesca Castellani, „Nel cantiere del Santo”, in *Camillo Boito. Un'architettura per l'Italia unita*, 111–139+.

12 ArA (Padova, Basilica del Santo, Archivio della Veneranda Arca di S. Antonio - fino al 2018 AdA), Serie 40 – *Progetti di Camillo Boito (1893–1899)*, fasc. 40 . La migliore

Tra le attività intraprese nella fase finale della preparazione della basilica per la celebrazione dell'anniversario del suo santo patrono, va segnalata la sistemazione della cappella di san Bartolomeo adattata alla cappella nazionale polacca dedicata a santo Stanislao¹³. Vale la pena di ricordare che al momento della costruzione di questa cappella, la Polonia, spartita dagli invasori, non appariva ancora sulla mappa dell'Europa. È comprensibile il fatto che Boito, per via delle sue origini, si sia interessato personalmente a tutte le scelte strutturali e decorative, dedicando molta attenzione a quel luogo che doveva raccogliere le memorie sulla Polonia e sui polacchi. Infatti, non solo decise il programma iconografico e scelse l'artista che avrebbe realizzato gli affreschi, ma si riservò anche il ruolo di progettista del nuovo altare e si occupò dell'arredamento, degli utensili liturgici e del progetto della prima cancellata dell'ingresso della cappella polacca.

A quanto pare, proprio a Boito dobbiamo l'idea di spostare all'interno della cappella alcune lapidi poste originariamente accanto al primo altare polacco, eretto nel 1607 presso uno degli ingressi della basilica. Le lapidi furono incastonate nelle frazioni geometriche della pittura murale in basso con accanto gli stemmi dipinti dei donatori più generosi. Invece le fasce superiori della decorazione pittorica eseguita da Tadeusz Popiel¹⁴, si riferiscono rigorosamente alla storia e alla tradizione della nazione ed esprimono la speranza e il desiderio di riconquista dell'indipendenza della Polonia. Rappresentano principalmente le scene della vita di San Stanislao: la resurrezione del cavaliere Piotrowin e la ricomposizione del corpo smembrato del vescovo di Cracovia. La lezione simbolica di queste rappresentazioni, riferite alla resurrezione della Polonia e alla sua riunificazione, non aveva certo bisogno di essere spiegata alle moltitudini di polacchi che giungevano a Padova. Nelle lunette trovarono posto due immagini della Madre di Dio, circondate da angeli: la Madonna di Jasna Góra, venerata a Częstochowa e la Madonna Ostrobramska,

testimonianza di presupposti metodologici, delle ricerche e degli studi svolti, che riassume tutti i resoconti, è la pubblicazione di Boito del 1897. Vedi: Camillo Boito, *L'Altare di Donatello e le altre opere nella Basilica Antoniana di Padova, compiute per il settimo centenario dalla nascita del Santo*, a cura di Presidenza della Veneranda Arca (Milano: Ulrico Hoepli, 1897).

- 13 Jerzy Kowalczyk, „La seconda Cappella Polacca in Padova della fine del sec. XIX”, in *Il Santo Rivista antonianadi storia, dottrina, arte*, a. 7, fasc. 1 (1967), 105–146; versione polacca: *idem*, *Kaplica Polska św. Stanisława Biskupa w Padwie z końca XIX w.*, in *Studia Franciszkańskie*, t. 19 (2009), 215–271.
- 14 ArA, Serie 24 – *Carteggio otto-novecentesco (1856–1968)*, Cat. III, cl. I, n. 17 (p. 197–198), fasc. 24.2181: „Dipintura cappella polacca” (annotazione in inchiostro nero di mano coeva), annotazione di Tadeusz Popiel: 1897.09.18–1900.08.25.

venerata a Vilnius. Sulla volta, invece, sotto il cielo stellato, possiamo ammirare gli stemmi della Repubblica Polacca e delle sue città e regioni polacche, risalenti al periodo del suo massimo splendore e della sua potenza territoriale.

Nell'altare dedicato a San Stanislao¹⁵ coesistono anche elementi di carattere tardo gotico e altri che si riferiscono allo stile rinascimentale. L'ornamento della predella comprende gli stemmi della Polonia e della Rus' di Kiev, e per la sua realizzazione furono utilizzati vari tipi di marmi, parzialmente dorati e policromi¹⁶.

La cancellata di ferro policroma e dorata, progettata da Boito, che originariamente chiudeva la cappella dal lato dell'ambulacro, era il completamento del programma iconografico delle pitture murali¹⁷. Anche l'ornamento in essa inscritto si riferisce allo stile del primo Rinascimento, arricchito con elementi gotici. Sullo sfondo di fregi ornamentali traforati si trovavano stemmi della Polonia, della Rutenia di Kiev e delle città polacche. Nel fregio superiore sono riportate delle iscrizioni in polacco, delle giaculatorie nelle quali sono comprese allusioni alla lotta per l'indipendenza.

In conclusione, vale la pena ricordare che i lavori eseguiti da Camillo Boito a Padova erano ben noti nei territori polacchi occupati dagli spartitori, grazie alle notizie riportate dalla stampa polacca sui progressi nella costruzione e nella decorazione della cappella polacca, e alle campagne di raccolta fondi per la sua realizzazione¹⁸.

15 Cfr. i materiali in : ArA, Serie 24 – *Carteggio otto-novecentesco (1856–1968)*, Cat. III, cl. I, n. 17 (p. 197–198), fasc. 24.2182: „Altare cappella polacca, San Stanislao” (in matita di mano posteriore): due studi di Camillo Boito per l'altare: 1899.10.07–1902.10.28.

16 Cfr. Elżbieta Barbara Lenart, *Relazione tecnica. Altare di S. Stanislao, basilica di S. Antonio, Padova*, allegato *Studio chimico-stratigrafico e mineralogico-petrografico*, Padova 2011 [formato elettronico], 2–7.

17 ArA, Serie 40 – *Progetti di Camillo Boito (1893–1899)*, fasc. 40.10, 1899: „Progetto del cancello per la cappella di Santo Stanislao...”. Il progetto del cancello per la cappella polacca fu esposto alla mostra dedicata alla attività di Camillo Boito che si è svolta a Padova dal 2 aprile al 2 luglio 2000 ed è stato pubblicato nel catalogo *Camillo Boito. Unarchitettura per l'Italia unita...*, 138.

18 Vedi: Sezione Manoscritti Ossolineum di Wrocław, segn. 7657/I,II,III, *Materiały dotyczące zbierania funduszy i urządzania kaplicy polskiej w bazylice św. Antoniego w Padwie 1896-1902. Listy do różnych osób, wykazy wpływów i wydatków, wycinki prasowe*.

Cosiderazioni Finali

Gli storici hanno definito i progetti di Camillo Boito come “un’architettura per l’Italia unita”. La struttura semantica di tale espressione stabilisce un nesso tra la valorizzazione dell’opera architettonica e la sfera concettuale delle idee, delle quali l’architettura si fa veicolo espressivo di grande efficacia. Pertanto, la forma stessa, così come i dettagli compositivi prediletti da Boito, opportunamente combinati, configura un testo interpretabile secondo differenti livelli di competenza estetica da parte del fruitore.

Si può affermare che questo approccio – proprio come il lascito negli edifici e negli interni progettati da Boito – abbia consentito e continui a consentire agli abitanti dell’Italia di riconoscersi in ciò che vedono, percependolo autenticamente proprio, poiché saldamente ancorato alla memoria storica. In questa prospettiva, l’architettura si fa veicolo del mito della grandezza nazionale e della supremazia artistico-culturale del Paese. Analogamente, nel caso della cappella polacca, la configurazione degli interni può essere intesa come una forma di narrazione storica, affidata a linguaggi espressivi differenti da quello verbale.

In termini comunicativi, un messaggio così densamente condensato assolveva alla medesima funzione di un racconto simbolico sulla cultura di una nazione che ricercava nella bellezza non soltanto il senso dell’unità e della riscoperta della propria identità, ma anche il piacere di trovarsi in un ambiente riconosciuto e percepito come armonioso e bello.

In conclusione, desideriamo sottolineare un dato rilevante, osservato non solo dagli storici dell’arte padovani, ma anche dagli abitanti stessi della città. La cappella polacca, realizzata in larga misura grazie all’opera di Camillo Boito, è l’unica tra le quattro cappelle nazionali – polacca, tedesca, austro-ungarica e latino-americana – collocate alla fine del XIX secolo nella Basilica che custodisce la tomba di sant’Antonio, ad essere stata oggetto di un restauro completo. Questo dato non può essere ricondotto unicamente al radicato attaccamento dei polacchi alla religione, né alla popolarità del culto del Santo dei Miracoli. La connessione tra istanze religiose e sentimenti nazionali può, al massimo, spiegare una delle motivazioni alla base dell’impegno profuso dai polacchi nella creazione e nella cura di questo luogo, comunemente percepito come un simbolo dell’identità polacca a Padova.

Comprendere appieno questo dato significa riconoscere la cultura di coloro che seppero tradurre l’idea di una lotta spirituale in un progetto di impegno sociale, artistico e, in senso più ampio, culturale. Un esempio emblematico di tale prospettiva è offerto dal frammento del dipinto di

Giorgione “Ritratto d’uomo con un libro verde”, citato nei materiali del convegno. Notiamo che quest’opera, scritta intorno al 1500, corrisponde cronologicamente al celebre opuscolo di Erasmo da Rotterdam l’*Enchiridion militis christiani* rielaborato e pubblicato nel 1503 ad Anversa. Camillo Boito può essere considerato l’erede degli ideali contenuti tanto nella rappresentazione simbolico-artistica di Giorgione, quanto nel programma di nuova spiritualità presentato da Erasmo. Questo raffinato scrittore e artista, educato al culto delle idee che spingono le nazioni verso la libertà, è forse l’ultimo gentiluomo polacco, le cui opere rappresentano un ponte prezioso tra la cultura italiana e quella polacca, conferendo grandi meriti sia alla città che alle due tradizioni culturali cui apparteneva.

Bibliografia

Fonti

ArA, Serie 24 – *Carteggio otto-novecentesco (1856–1968)*.

ArA, Serie 40 – *Progetti di Camillo Boito (1893–1899)*.

Sezione Manoscritti Ossolineum di Wrocław, *Materiały dotyczące zbierania funduszy i urządzania kaplicy polskiej w bazylice św. Antoniego w Padwie 1896-1902. Listy do różnych osób, wykazy wpływów i wydatków, wycinki prasowe*, segn. 6356/I,II,III.

Libri e monografie

Boito Camillo, *Gite di un artista* (Milano: Ulrico Hoepli, 1884). Edizione contemporanea: *idem, Gite di un artista*, nota introduttiva e apparato iconografico a cura di Maria Cecilia Mazzi (Roma: De Luca edizioni d’arte, 1990).

Boito Camillo, *L’Altare di Donatello e le altre opere nella Basilica Antoniana di Padova, compiute per il settimo centenario dalla nascita del Santo*, a cura di Presidenza della Veneranda Arca (Milano: Ulrico Hoepli, 1897).

Lenart Elżbieta Barbara, *Relazione tecnica. Altare di S. Stanislao, basilica di S. Antonio, Padova*, allegato *Studio chimico-stratigrafico e mineralogico-petrografico*, Padova 2011 [formato elettronico].

Maderna Marco, *Camillo Boito. Pensiero sull’architettura e dibattito coevo*, con un saggio introduttivo di Alberto Grimoldi (Milano: Guerini, 1995).

Nardi Piero, *Vita di Arrigo Boito* (Milano: A. Mondadori, 1942; seconda edizione: Milano A. Mondadori, 1944).

Zucconi Guido, *L’invenzione del passato. Camillo Boito e l’architettura neomedievale 1855–1890* (Venezia: Marsilio Editori, 1997).

Capitoli di monografie

- Banzato Davide, „I Musei Civici di Padova. Formazione e sistemazione delle collezioni”, in *Camillo Boito. Un'architettura per l'Italia unita*, a cura di Guido Zucconi, Francesca Castellani (Venezia: Marsilio, 2000).
- Castellani Francesca, „Nel cantiere del Santo”, in *Camillo Boito. Un'architettura per l'Italia unita*, a cura di Guido Zucconi, Francesca Castellani (Venezia: Marsilio, 2000).
- „Gaetano Moretti, *Discorso dell'Architetto Gaetano Moretti*”, in *Camillo Boito*, a cura del Comitato per le onoranze alla sua memoria (Milano, 1916), 9–45.
- Kowalczyk Jerzy, „La seconda Cappella Polacca in Padova della fine del sec. XIX”, in *Il Santo Rivista antonianadi storia, dottrina, arte*, a. 7, fasc. 1 (1967), 105–146; versione polacca: *idem, Kaplica Polska św. Stanisława Biskupa w Padwie z końca XIX w.*, in *Studia Franciszkańskie*, t. 19 (2009), 215–271.
- Lenart Elżbieta Barbara, „Attività intellettuale e cultura artistica di Camillo Boito, coautore della cappella polacca nella basilica di Sant'Antonio a Padova”, in *I polacchi presso la tomba di Sant'Antonio a Padova. Memorie materiali, donazioni, testimonianze di culto (secoli XVI-XIX). La Cappella polacca al Santo (1896-2018)*, a cura di Giovanna Baldissin Molli, Mirosław Lenart, Magdalena Wrana (Padova: Padova University Press 2023), 399–455.
- Monica Luca, „L'architettura civile di Camillo Boito”, in *Camillo Boito moderno*, a cura di Sandro Scarrocchia, voll. 1–2 (Milano–Udine: Mimesis, 2018).
- Pane Andrea, *Camillo Boito consulente ministeriale per il restauro dei monumenti: 1879–1914*, in *Camillo Boito Moderno...*, vol. 1 (Milano–Udine: Mimesis, 2018).
- Serena Tiziana, „Boito, Selvatico e i grandi nodi urbani”, in *Camillo Boito. Un'architettura per l'Italia unita*, a cura di Guido Zucconi, Francesca Castellani (Venezia: Marsilio, 2000).

Riviste

- Salvatori Marcello, „Camillo Boito e le sue opere in Padova”, *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura 1990–1992*, n. 15–20, nuova serie 837.

VARIA]

